



# RADAR

OSSERVATORIO DELLA SEZIONE DI  
CORSICO DEL CLUB ALPINO ITALIANO

N  
O  
T  
I  
Z  
I  
A  
R  
I  
O  
  
D  
E  
L  
  
C  
A  
I  
  
D  
I  
  
C  
O  
R  
S  
I  
C  
O  
  
D  
I  
C  
E  
M  
B  
R  
E  
  
2  
0  
1  
5  
  
N  
.  
  
1  
1  
7



**La normale al Gran Paradiso**  
**La cresta del Castore**  
**Il sogno americano**

## Si ringraziano gli SPONSOR

### Autoservizi

**AMP** di Mauri Guerrino e c. snc

Sede:

20094 CORSICO (MI) – Via Marconi 2 –  
tel. 02.4472.437

Autorimessa:

20090 CUSAGO (MI) – Via Fermi 31 –  
tel. 02.9039.0185 fax: 02.9019858

### **Paracchini s.n.c.**

Telerie

Confezioni uomo, donna e bambino

Maglieria intima-esterna

CORSICO (MI) – Via Artigiani 11

tel. 02.44000.157

ROSATE (MI) – Vi.le Rimembranze 2

tel. 02.9084.884

### **Assistenza Tecnica e Ricambi per Elettrodomestici**

TREZZANO S/N (MI) – Via F.lli Cervi 7

Tel. 02.4840.3554

Fax. 02.4840.3554

[www.elux-service.it](http://www.elux-service.it)

*La redazione di Radar, la Presidenza e il Direttivo della Sezione del CAI di Corsico augurano a tutti i lettori di Radar un Felice Natale e uno splendido 2016!!*

*Auguri*

Il tesseramento 2016 inizia con il nuovo staff della Segreteria composto dai soci Paolo Bartesaghi (nuovo Segretario), Tonino Santullo, Renata Uboldi, Roberto Verderio e Tina Zani. A loro la Presidenza ed il Consiglio Direttivo ringraziano per l'impegno, augurano buon lavoro ed esprimono un sentito ringraziamento a Marco Brusotti che negli ultimi cinque anni ha validamente portato avanti il grosso lavoro della Segreteria.



**La redazione:** Franco Tosolini, Roberto Burgazzi, Enzo Concardi

Email: [radar.redazione@caicorsico.it](mailto:radar.redazione@caicorsico.it)

**La Sezione:** Club Alpino Italiano –  
Sezione di Corsico, via XXIV Maggio n.  
51, 20094 Corsico (MI)

Tel: 02.4510.1500

Fax: 02.9430.7628

[www.caicorsico.it](http://www.caicorsico.it)

email: [cai.corsico@libero.it](mailto:cai.corsico@libero.it)

Foto di copertina: La vetta del Gran Paradiso (4061 m.s.l.m.)

Foto ultima di copertina: Scendendo dal Gran Paradiso

Il logo riportato in prima e ultima di copertina è stato realizzato da Lorenzo Radaelli ed è stato giudicato il vincitore del bando indetto dalla Sezione del Cai di Corsico in occasione del 40° anniversario di fondazione.

Inizierà il 15 marzo 2016 il 31° Corso A2 “Roccia e ghiaccio” tenuto dagli istruttori della nostra Scuola di Alpinismo del Cai di Corsico. Per ulteriori informazioni [www.scuolacaicorsico.it](http://www.scuolacaicorsico.it) oppure in Palestra di via Dante a Corsico il lunedì, mercoledì e giovedì dalle 21 alle 23

## In questo numero vi raccontiamo di...

Ma il cielo è sempre più blu	di <i>Enzo Concardi</i>	p. 4
Foto Curiose	di <i>Enzo Concardi</i>	p. 11
In Val Ventina sulle orme del ghiacciaio	di <i>Maurilio Fina</i>	p. 13
Alta via della Valmalenco, una culla di storia e natura	di <i>Maurilio Fina</i>	p. 15
Le escursioni degli ONC		
Sestri Levante - Punta Manara	di <i>Antonio Cerruti e Andrea Bassoli</i>	p. 16
La Diga del Gleno	di <i>Antonio Cerruti e Alberto Moro</i>	p. 18
Val Pogallo	di <i>Antonio Cerruti</i>	p. 20
Rapporti tra Alpinismo e Ambiente	di <i>Stefano Rossignoli</i>	p. 22
Mountain Film Festival	di <i>Enzo Concardi</i>	p. 27
Il sogno americano	di <i>GianMario Piazza</i>	p. 28
La storia è maestra di vita	di <i>Enzo Concardi</i>	p. 38
Ilaria, poetessa del "TRAIL RUNNING"	di <i>Enzo Concardi</i>	p. 42



**Fa capolino tra le brume, nel 150° anniversario della conquista, la vetta del Cervino.**

# Ma il cielo è sempre più blu

*Così hanno visto lo spazio verticale gli alpinisti – tutti del Cai Corsico -  
saliti in vetta al Gran Paradiso e al Castore  
dopo le partenze al buio dai rifugi con le pile frontali accese*

## NEL SEGNO DEL CLUB 4000

Abbiamo già presentato ampiamente sullo scorso numero di RADAR gli obiettivi e i metodi del gruppo di recente costituzione nel Cai Corsico, il **CLUB 4000**. Detto, fatto: siccome gli amanti della montagna non sono solo dei sognatori idealisti, siamo passati in breve tempo alla fase delle realizzazioni. Tra maggio e luglio 2015 – in collaborazione con il programma sociale sezionale e in concomitanza con il **40° di fondazione** – si sono raggiunti quattro obiettivi: due preparatori dal punto di vista tecnico (**Canale nord Monte Cabbianca – Versante nord Monte Aga**) e due celebrativi nella *dimensione 4000*, risalendo vette che, nella storia sezionale, erano state raggiunte più volte (**Gran Paradiso via Chabod – Castore via Quintino Sella**). E sono state altrettante avventure che ora vi raccontiamo: il titolo e il ritornello della famosa canzone (1975 – quelli della mia generazione erano giovani ...) di uno dei più originali e anticonformisti cantautori italiani – *Rino Gaetano* – che ho preso a prestito per intestare questo articolo, mi risuonava nella testa in quelle occasioni ... Forse perchè l'attrattiva del **cielo** che va oltre la cima mi ha sempre proiettato in una delle dimensioni del mondo delle *terre alte*: **l'Infinito**.



**La cresta Est del Monte Cabbianca, percorsa in discesa**

## MONTE CABIANCA – CANALE NORD

Mese di maggio, Alta Val Brembana, zona del **Rifugio Calvi**, *Canale Nord del Monte Cabianca*, una bella sorpresa che ci regala un bel percorso di misto, ottima preparazione per i quattromila. Effettuiamo l'avvicinamento al mattino presto su divertenti dossi innevati, dove si comincia a prendere contatto con l'ambiente naturale. Giunti all'attacco, "*Sua Regina dei Canali*" – Alessandra Radaelli, responsabile del Club 4000 – spiega al gruppo schierato a semicerchio le caratteristiche della via: ci sono esperti, meno esperti, neofiti e le sempre più importanti 'quote rosa'. Ciò che rassicura quelli che sono 'alla prima volta' è il fatto che, in caso di necessità, c'è sempre la possibilità di essere assicurati in cordata: si parte in libera ... e si arriva in cima in libera! Tutti bravi, esame superato! Ovviamente ... *il cielo è sempre più blu!* Da buon 'decano', chiudo il gruppo e vedo tante suole di scarponi ramponati sopra la mia testa, spesso in bilico solo sulle punte, per cui mi viene il dubbio che la pendenza sia superiore ai 40-45 gradi della scheda tecnica. Di sicuro non è neve primaverile, anzi, verso la parte finale del canale si sale su un bel ghiaccio vivo, che mi fa ritrovare l'euforia degli anni giovanili. Scendiamo dalla **spalla del Cabianca**, che raggiungiamo – senza togliere i ramponi – cavalcando la cresta est su terreno misto di roccia e ghiaccio. Da questo punto c'è un bel pendio ripido – verticale all'inizio - su cui calarsi fronte a monte: allora congiungiamo due corde e le buttiamo in fondo con un saldo ancoraggio ad uno spuntone roccioso, che serviranno ad alcuni per l'autoassicurazione. Il gruppo si ricompatta sui pendii nevosi e ritorna festante al rifugio, dove *il cielo era sempre più blu ...*

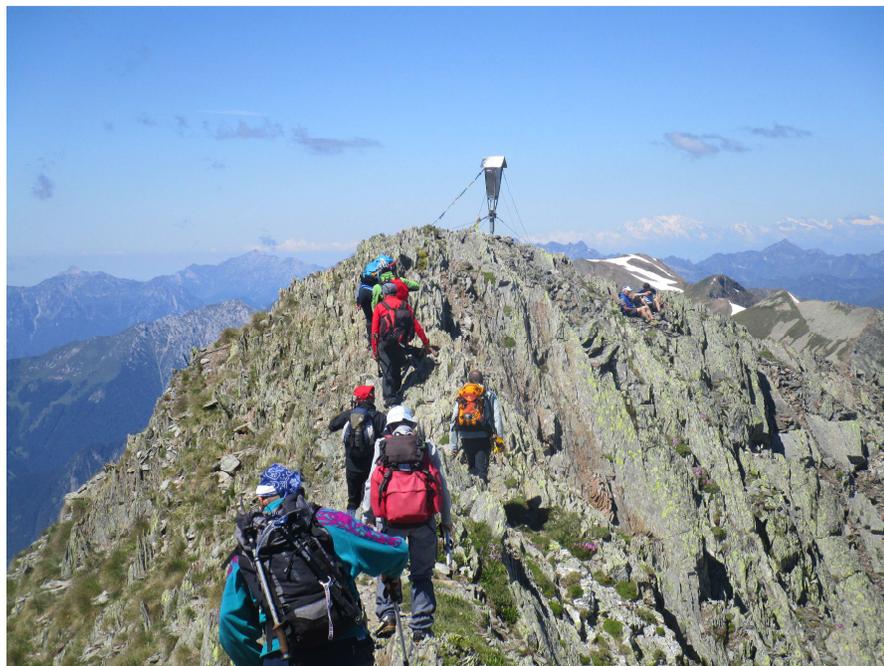
### **Scheda tecnica:**

Zona: Lombardia – Orobie;  
Quota d'attacco: m.s.l.m. 2153;  
Quota d'arrivo: m.s.l.m. 2601;  
Dislivello via: m. 150 circa;  
Dislivello totale: m. 1386;  
Difficoltà: PD+ (pendenze 40°-45°);  
Esposizione: nord;  
Attrezzatura: piccozza e ramponi;

**A destra il Canale Nord del Monte Cabianca**



## MONTE AGA – VERSANTE NORD



### Alpinisti sulla cresta del Monte Aga

Verso fine giugno il versante nord dell'imponente *Monte Aga* è ancora percorribile su neve. Per effettuarlo in giornata ci portiamo con la jeep al **Rifugio Longo**, da dove – aggirando e superando il *Lago del Diavolo* – raggiungiamo il *Passo Cigola*: appena dopo un centinaio di metri inizia il pendio innevato, il quale termina sulla sommità della cresta est a pochi passi dalla vetta. La via non è obbligata e quindi si vanno a cercare i passaggi che offrono pendenze più ripide: la stagione dei quattromila è alle porte e l'allenamento deve essere perfezionato. Sempre con piccozza e ramponi si ripete il familiare esercizio della progressione frontale, e si esce dalla pista ogni tanto per scattare qualche bella foto. La discesa avviene sul versante opposto che, essendo sud, è assolutamente secco: dalla vetta al rifugio fino a **Carona** sono oltre 1500 m di dislivello ... Non ho per niente dimenticato di dirvi che anche quel giorno *il cielo era incredibilmente più blu ...*



### Progressione sul Canale Nord

#### Scheda tecnica:

Zona: Lombardia – Orobie;  
Quota d'attacco: m.s.l.m. 2486;  
Quota d'arrivo: m.s.l.m. 2720;  
Dislivello via: m. 200 circa;  
Dislivello totale: m.694(s) m.1505(d);  
Difficoltà: EEA – F (pendenze 30°-35°);  
Esposizione: nord;  
Attrezzatura: piccozza e ramponi;

## GRAN PARADISO – VIA CHABOD

L'ultimo ricordo del "Grampa" risale a qualche anno fà, quando una fitta nevicata, iniziata nella notte, ci aveva costretti a scendere a valle accarezzati da soffici fiocchi bianchi ... Questa volta il meteo è favorevole (*il cielo è veramente blu*) e consentirà di raggiungere la vetta a 8 elementi sui 13 partecipanti: gli altri 5 sono stati fermati da motivi di varia natura. L'alta montagna è sempre selettiva, l'importante è averci provato, non rimpiangere nulla e riprovarci ancora con una migliore preparazione.



**Il ghiacciaio del Laveciau con il suo corollario di crepacci sul Granparadiso**

La salita dal **Rifugio Chabod** avviene in uno stupendo ambiente glaciale (*Ghiacciaio di Laveciau*) che – come tutti gli altri dell'arco alpino – è in una fase di profonde trasformazioni: lo abbiamo verificato per via dei numerosi crepacci di ogni dimensione che le cordate hanno dovuto saltare. La via non ha nulla di tecnicamente impegnativo, ma è lunga, essendoci circa 1300 metri di dislivello da superare, ora con tratti più dolci, ora con tratti più ripidi.

I momenti magici sono stati quelli della partenza al buio, dove altri gruppi ci avevano preceduti perchè affrontavano le 'nord' e si vedevano le loro pile come tante lucciole sospese sulle pareti; quelli dell'alba con le caratteristiche colorazioni rosate; quelli dell'arrivo in vetta, quando la gioia della riuscita fa dimenticare ogni fatica ... ; ed anche quelli del ritorno al rifugio, quando ogni tensione sparisce e si gustano le sensazioni positive gurdando il percorso effettuato. Meno magico sarà apparso il ritorno a Romina, che si è infilzata un polpaccio con le punte dei ramponi nel saltare un crepaccio e ricadendo male: quattro punti di sutura al Pronto Soccorso

dell'Ospedale di Aosta. E' stata brava ad arrivarci con le sue gambe, nonostante il dolore: lo stoicismo alpinistico *docet*.

**Scheda tecnica:**

*Zona:* Valle d'Aosta – Alpi Graie  
*Quota d'attacco:* m.s.l.m. 2710;  
*Quota d'arrivo:* m.s.l.m. 4061;  
*Dislivello via:* m. 1351;  
*Dislivello totale:* m. 2227;  
*Difficoltà:* EEA – F+ (crepacci);  
*Esposizione:* nord-ovest;  
*Attrezzatura:* corda, piccozza e ramponi;



**La straordinaria parete Nord-Ovest del Granpa fotografata dal Rifugio Chabod**

## MONTE ROSA, PUNTA CASTORE – VIA Q. SELLA

I gemelli della mitologia greca Castore e Polluce – conosciuti anche come i "Diòscuri", ovvero i figli di Zeus – hanno ispirato i pionieri dell'alpinismo sul Monte Rosa, i quali attribuirono il loro nome a due *quattromila* del gruppo, anche se in realtà non si assomigliano molto. La *Punta Castore* dal **Rifugio Quintino Sella** è la via più frequentata, in quanto di più facile accesso dal fondovalle e senza particolari difficoltà sul ghiacciaio. Già dalla frazione *Staffal* di **Gressoney La Trinitè** "il cielo appariva sempre più blu", al **Colle di Bettaforca** (arrivo della funivia) era di una gradazione *cobalto*, mentre il giorno dopo in vetta era di *un blu* che neanche Rino Gaetano avrebbe potuto immaginare. Qualcuno soffre il *mal di montagna*, qualcuno non dorme la notte nella piccola stanza dove siamo pigiati in tanti ... stà di fatto che, dei dodici membri della spedizione, dieci si legano in quattro cordate alle 5.00 del mattino e partono per la vetta, mentre due scenderanno in basso all'alba.



### La meravigliosa ed affilata cresta del Castore

C'è da raggiungere dapprima il **Colle del Felik**, superando un po' di crepacci e il cosiddetto 'terminale', regalo dell'effetto serra climatico: l'ultima volta che salii sul Castore il ghiacciaio non aveva ancora queste ferite. La pista aiuta, anche se il pendio si fa più ripido. Il grande pianoro del Felik sembra il *Pardiso Terrestre*: arriva il sole, la temperatura è mite, c'è spazio per tutti, si sosta per rificillarci. Ora rimane la cresta: è più affilata che in passato, ma bisogna solo camminare, pur con attenzione. Purtroppo una nostra cordata si ferma proprio qui e rinuncia. Arriviamo in vetta in otto e ci godiamo il piacere della conquista, anche se, come disse il grande alpinista francese *Lionel Terray*, "siamo i conquistatori dell'inutile" (non si può ora aprire una discussione su questo pensiero, ma lo faremo in altra occasione). Finisce con la lunga discesa fino alla funivia il programma ufficiale estivo del Club 4000. Ora cosa faremo? Cercheremo *altri cieli sempre più blu!* Perché? Perché, come diceva il grande *Blaise Pascal*: "**La nostra natura stà nel movimento: il completo riposo è la morte**".



### **Scheda tecnica:**

*Zona:* Valle d'Aosta – Alpi Pennine  
*Quota d'attacco:* m 3585  
*Quota d'arrivo:* 4228  
*Dislivello via:* m 643;  
*Dislivello totale:* m 1556;  
*Difficoltà:* EEA – PD- (crepacci e cresta);  
*Esposizione:* sud-est;  
*Attrezzatura:* corda, piccozza, ramponi.

### **Due momenti dell'anabasi alla Cima del Castore**



*Enzo Concardi*

## FOTO CURIOSE

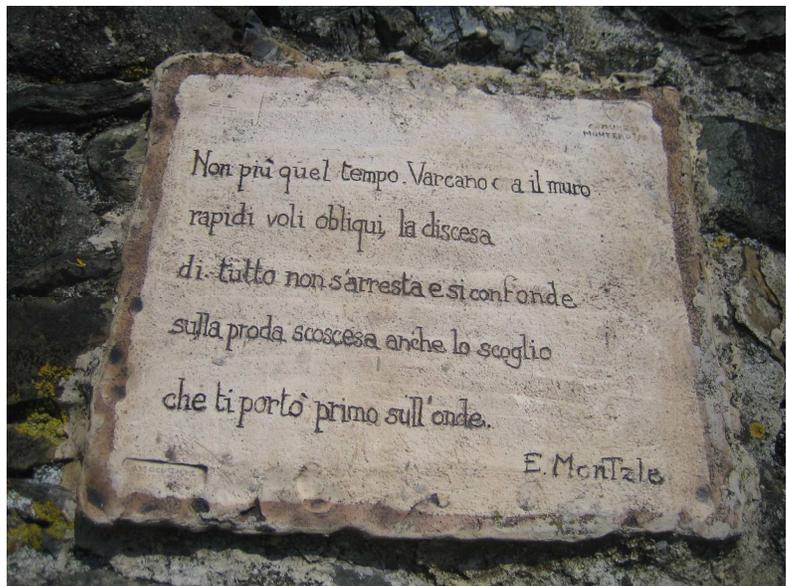
### *Le sorprese di Monterosso, la Liguria di Montale*

Tante volte mi sono recato – individualmente o con i gruppi del Cai – nelle affascinanti e celebrate **Cinque Terre** liguri sulla Riviera Orientale per compierne la traversata, nei suggestivi panorami della costa in mezzo alla macchia mediterranea: tra *Riomaggiore, Manarola, Corniglia, Vernazza e Monterosso* è tutto un susseguirsi di boschi, vigneti, agrumeti, terrazze coltivate ad ulivi, antichi centri pescherecci ora turistici abbarbicati sulle scogliere. I profumi delle essenze, la bellezza delle fioriture, il connubio dei colori tra mare e monti creano in ogni stagione atmosfere magiche nelle quali immergersi per proiettarsi in altre dimensioni. In tali escursioni ho sentito più spesso parlare in inglese, francese, spagnolo, tedesco ... piuttosto che in italiano: tanti infatti sono ogni anno gli stranieri che percorrono quei sentieri, attratti dall'autentica originalità di quella terra che essi ci invidiano perchè unica al mondo.

In particolare a **Monterosso** ho potuto cogliere con l'obiettivo fotografico anche alcune immagini che si adattano a meraviglia alla nostra rubrica delle "foto curiose": tra le quattro che vi propongo, due sono certamente 'serie', in quanto riguardano la poesia di **Eugenio Montale**; le altre sono piuttosto 'ironiche' e rappresentano alcuni motti di spirito che rallegrano la vita. Il grande poeta ligure (Genova 1896

– Milano 1981) – premio Nobel per la letteratura nel 1975 – frequentò Monterosso fin da ragazzo con la famiglia e la casa paterna di villeggiatura esiste tuttora, anche se non visitabile perchè adibita ad abitazione privata. Il comune gli ha dedicato il lungomare di Fegina e su una targa in marmo si può leggere la seconda strofa della poesia **Bassa marea** appartenente alla raccolta **Le occasioni** del 1939.

Il paesaggio ligure è uno degli elementi fondamentali della lirica montaliana ed è divenuto simbolo dell'aridità e



dell'assurdità della vita, e tale caratteristica è stata denominata dai critici "la ligusticità di Montale". L'ambiente 'secco' della macchia mediterranea più che in *Bassa marea*, è riscontrabile in altre composizioni montaliane, come ad esempio nella

famosa **Merigiare pallido e assorto**, dove incontriamo numerose immagini della 'ligusticità', che forse anche noi abbiamo potuto osservare: ...*"rovente muro d'orto"; "schiocchi di merli, frusci di serpi"; "crepe del suolo"; "palpitare lontano di scaglie di mare"; "tremuli scricchi di cicale dai calvi picchi"; "una muraglia che ha in cima cocci aguzzi di bottiglia"* (il non-senso e il pessimismo montaliani). Anche la foto con i limoni, l'agrume caratteristico della Liguria, rimanda a Montale: nella silloge **Ossi di seppia** (1925) una poesia s'intitola proprio **I limoni**.



Qui il poeta si concede un momento di festosità perchè è proprio la vista dei limoni a rallegrarlo dopo le tristezze delle rumorose città, dove il cielo azzurro si vede solo a pezzetti, in alto tra le case: "... Quando un giorno da un malchiuso portone / tra gli alberi di una corte / ci si mostrano i gialli dei limoni; / e il gelo

del cuore si sfà, / e in petto ci scrosciano / le loro canzoni / le trombe d'oro della solarità". Provate a visitare la Liguria con gli occhi di Montale, forse la scoprirete diversa...

Dicevo che le altre due fotografie fanno sorridere, come i limoni di Montale: *"Salita dei Cappuccini, zii di frati"* e una serie di bottiglie di vino con i volti (da sinistra a destra) di personaggi storici appartenenti alle tre ideologie che si sono maggiormente diffuse nel Novecento: *"Antonio Gramsci", "Giovanni XXIII", "Giovanni Paolo II", "Francisco Franco", "Che Guevara", "Carlo Marx"*. Qui lascerei al lettore immaginare le sue interpretazioni: certo che in questa bottega il titolare non voleva scontentare nessuno, vendendo vino rosso – la bevanda più diffusa in Italia – a tutti i suoi potenziali clienti...

*Enzo Concardi*



# In Val Ventina sulle orme del ghiacciaio

Il Cai di Corsico alla scoperta del sentiero dedicato a Vittorio Sella

Pochi scorci delle nostre Alpi rapiscono l'attenzione per la loro capacità di restituire l'immagine nitida del tempo che passa. Il sentiero glaciologico "Vittorio Sella", in val Ventina, rappresenta l'espressione più alta di questo divenire inesorabile della natura, pervaso da metamorfosi lente ma continue.

L'impressione che si ha spingendo lo sguardo verso il ghiacciaio che domina incontrastato nel cuore della Valmalenco è proprio quella di una trasformazione perenne che permea paesaggi



e ambientazioni.

Le morene, che in un gioco di rocce, ciotoli e depositi più sottili, frastagliano e connotano questo incantevole lembo di Lombardia sono la testimonianza più diretta dell'evoluzione del ghiacciaio che da sempre è stata fonte di ispirazione di grandi fotografi e studiosi, a partire da Vittorio Sella. In questo antro di natura dove da secoli sveltano alcuni tra i monti più popolari della Regione a cominciare dal Disgrazia (3.678 m.), seguito dal pizzo Ventina (3.261 m.) e il Cassandra (3.226 m.).

Il resto è un colpo d'occhio di evoluzioni che stuzzica la fantasia nella ricerca del passato ricostruito grazie a quelle morene che segnano il limite di approdo del ghiaccio aiutando in questo modo a stimare la sua epoca di presenza e la sua storia.

La scienza è anche questo: ricerca e studi per orientarsi in un'evoluzione variabile nella quale il ghiaccio ha alternato periodi di espansione a fasi di assottigliamento e retrocessione.

Il Ventina oltre a questi aspetti, è molto altro ancora: grandezza e imponenza di paesaggi all'interno di un habitat unico e carico di suggestioni.

Analisi sicuramente meno scientifiche delle ricostruzioni che i maestri della

montagna Alberto Moro e Antonio Cerutti nel corso dell'escursione sociale in Valmalenco hanno proposto con dovizia di particolari e supporti documentali, ma che meritano, alla stregua, di essere raccontate.

L'ascesa al ghiacciaio nell'animo degli escursionisti si presenta anche e soprattutto con questi contorni, in un corollario dove a dominare sono il cambiamento da una parte e l'adattamento immediato dall'altra. Evoluzioni che il ghiaccio perpetua da secoli anche dinanzi a fenomeni umani devastanti per gli ecosistemi come il surriscaldamento globale.

Ma questa è un'altra storia: intanto, lassù, in quota, all'ombra del monte Disgrazia, la metamorfosi del Ventina continua.

*Maurilio Fina*

## Il cuore freddo delle Alpi che continua a sciogliersi

*La Lombardia, si stima, ha perso il 24% dell'area totale dei suoi ghiacciai: è questo il dato allarmante che arriva dall'osservatorio scientifico del "Nuovo Catasto dei ghiacciai italiani".*

*Nel territorio regionale ci sono complessivamente 230 ghiacciai per un'area di 81,71 km quadrati, pari al 23,71% del totale italiano.*

*A livello nazionale si registra un aumento del numero di ghiacciai, passati da 835 a 903 ma con una riduzione della superficie del 30%.*

*I 230 ghiacciai della Regione sono distribuiti in sette gruppi montuosi: Tambò-Stella, Castello-Disgrazia, Bernina-Scalino, Livigno-Piazzì, Ortles-Cevedale, Adamello e Orobìe.*

### VITTORIO SELLA

#### Il pioniere della fotografia che dedicò la vita alla montagna



E' stato uno di quegli uomini che si è nutrito di "pane e montagna": oggi è dedicato a lui il sentiero glaciologico della val Ventina.

Biellese di nascita, classe 1859, Vittorio Sella ha espresso sin da giovanissimo la sua passione per la montagna. Grandi spedizioni e scoperte internazionali hanno accompagnato questo giovane presto divenuto un pioniere delle tecniche fotografiche più avanzate.

Quella di Sella, d'altro canto, è una passione ereditata che consente di definirlo molto più che un semplice figlio d'arte: lo zio Quintino Sella è lo stesso che ha dato i natali al Club Alpino Italiano.

Le Alpi sono state la prima casa di Vittorio Sella assieme al Cervino e il Monte Rosa dove ha effettuato le prime spedizioni invernali. Ed è sempre nell'attivo di Sella la prima traversata invernale del Monte Bianco. Montagna e fotografia presto lo spingono all'estero con spedizioni in Caucaso e Alaska. La conclusione è stata affidata alle due missioni dell'Uganda e quella che lo ha visto impegnato nell'ascesa verso la cima

del K2.

Montagna ma anche fotografia: l'innovatore Vittorio Sella si ricorda anche per l'utilizzo di lastre fotografiche con formati nuovi e più funzionali al trasporto.

Le ambientazioni dei suoi scatti sono raccontate dalle tante testimonianze documentali rimaste: immagini che riscuotono ancora oggi apprezzamenti, nelle quali una componente dominante è rappresentata dalle montagne e i ghiacciai, due passioni che hanno accompagnato Sella fino agli ultimi giorni della sua vita.

*Maurilio Fina*

## Alta via della Valmalenco, una culla di storia e natura

Geologia da una parte, cultura locale e natura dall'altra.

Il "distillato" di questi due segni distintivi delle Alpi Retiche si è trasformato nel celebre percorso dell'alta via della Valmalenco. Il risultato è un tour di trekking capace di ripercorrere tutte le istantanee di quell'album fotografico che Vittorio Sella iniziò a comporre nella seconda metà dell'800.

La traversata sull'Alta Valmalenco ha il grande

merito di toccare e far assaporare tutti i luoghi simbolo, geologicamente, culturalmente e dal punto di vista ambientale, di una delle valli più affascinanti della Regione.

Il fermo immagine passa da vette incantevoli come il Disgrazia, il Bernina e lo Scalino.

L'itinerario si snoda in una cresta in quota che se nella prima parte in pochi tratti scende sotto 1500 m. di altezza, nella seconda mantiene costante i 2000 m.s.l.m.

I circa 110 km dell'alta via sono il risultato di un interesse fuori dal comune

per questa valle a confine con la Svizzera interessante anche sotto il profilo geologico e storico. Le tappe dell'alta via della Valmalenco sono complessivamente 8 e possono effettuarsi anche singolarmente. Sotto proponiamo una piccola bussola che elenca le tappe di questo percorso di trekking ricco di fascino.

*Maurilio Fina*

- **Torre di Santa Maria - Rifugio Cometti - Rifugio Bosio (7 ore)**
- **Rifugio Bosio - Passo Ventina – Rifugio Porro (7 ore)**
- **Rifugio Porro–Rifugio Del Grande Camerini-Chiareggio (7 ore)**
- **Chiareggio - Rifugio Longoni - Rifugio Palù (6 ore)**
- **Rifugio Palù - Alpe Musella - Rifugio Marinelli (6 ore)**
- **Rifugio Marinelli - Rifugio Bignami (3 ore)**
- **Rifugio Bignami-Passo di Campagneda-Rifugio Cristina (6 ore)**
- **Rifugio Cristina - Piazza Cavalli - Caspoggio (5 ore)**

### L'anima del barbaro che lancia pietre dal "castel"

Benvenuti in Valmalenco dove la natura è anche leggenda.

Storia e fiaba in un condensato di emozioni di una delle terre di confine più celebri delle Alpi Retiche.

In pochi probabilmente sanno che Malenchi è il nome delle genti del posto.

Un popolo da sempre abituato alle asperità, temprato dal terreno impervio che caratterizza questa zona.

E probabilmente sono ancor meno coloro che conoscono la leggenda di Cristina del "castel".

Pare infatti che nei pressi del rifugio Palù sia visibile uno sperone di roccia più sporgente chiamato "castello" al quale i pastori del luogo non si avvicinano per paura di essere colpiti dalle pietre.

La leggenda vuole infatti che un soldato disertore rapì Cristina, una giovane pastorella promessa di Antonio.

Il futuro sposo per vendetta in una vera e propria rappresaglia notturna, aiutato dai contadini locali, incatenò il "barbaro" al Castello che morì di stenti.

A vivere, secondo le credenze locali è la sua anima che, essendo imprigionata, nelle notti di maltempo si vendica facendo cadere pietre dall'impervio costone di roccia.

Un racconto popolare tra mito e leggenda.

## Le escursioni degli ONC

### Escursione culturale e naturalistica a Sestri Levante - Punta Manara – 16 marzo 2014

Gita breve e rilassante che offre splendidi scorci panoramici sul mare e sull'entroterra della Riviera di Levante. Sul promontorio di **Punta Manara** una rete di sentieri ben segnati permette di apprezzare stupendi panorami e di compiere piacevoli e facili passeggiate tra boschi di lecci, esemplari centenari di sughere, macchia mediterranea e fasce coltivate con cura. L'estremità del promontorio, raggiungibile a piedi, è denominata il **Telegrafo** (a circa 180 m. a picco sul mare). Fu punto di avvistamento e sede del telegrafo ottico: da qui lo sguardo spazia, nelle giornate limpide, dall'arcipelago toscano fino alla Corsica. L'escursione inizia dal centro di Sestri Levante (zona vecchia e pedonale) imboccando il "vico del bottone" (piccolo voltino) all'ingresso del vicolo (cartello escursionistico con indicazioni per Punta Manara).



**La Baia del Silenzio di Sestri Levante**

Appena entrati nel vicolo, sulla destra, si prende la Salita alla Mandrella, ripida, stretta, che si destreggia tra due alte mura e che porta sulle alture di Sestri Levante. Superata una zona tra uliveti ed orti si raggiunge la località Mandre. A questo punto il sentiero prosegue, in gran

parte gradinato, con un bel panorama su Sestri Levante e la Baia del Silenzio.

A parte qualche breve tratto in salita, il percorso è per lo più pianeggiante, e senza troppa fatica si raggiunge un bivio. Da qui, s'imbocca il sentiero a sinistra (indicazione per Ginestra), si prosegue nel bosco, prima in piano per poi andare in salita verso il colletto da dove partono diversi sentieri. Salendo si raggiunge in breve l'Edicola dedicata alla Madonna della Neve, scendendo, invece, s'incontra il sentiero che conduce a Punta Manara. In questo tratto c'è un'ampia veduta su Riva Trigoso. Proseguendo, dopo un'iniziale breve salita, si scende verso Punta Manara.

Si arriva ad una vecchia casermetta, rimessa a nuovo come "bivacco Manara": disponibile per scolaresche e comitive. Qui abbiamo fatto la sosta pranzo, presenza di tavoli in legno con relative panchine.



**Nei pressi del bivacco di Punta Manara**

Poco oltre il bivacco, una ripida scalinata permette di arrivare a punta Manara dove troviamo i resti di un'antica torretta, due panchine e soprattutto un bel panorama: a Levante la costa delle 5 terre (riconoscibile Punta Mesco) con le Alpi Apuane sullo sfondo e a ponente Capo

Mele con alle spalle le Alpi Liguri, ma anche una bella vista su Riva Trigoso e Sestri Levante.

Dopo una sosta abbiamo preso il sentiero che scende per Sestri Levante, con ampie vedute sul mare e sulla stessa Sestri. Si raggiunge il bivio iniziale, per poi scendere per lo stesso sentiero di salita, arrivando dove l'escursione era iniziata.

Dopo aver visitato Sestri e la Baia del Silenzio (alcuni hanno anche visitato la Baia delle Favole) siamo ritornati col pullman a Corsico.

*Antonio Cerutti  
Andrea Bassoli*



**Foto di gruppo, sullo sfondo Sestri Levante**



**Due vedute della Baia del Silenzio a Sestri Levante**

## La Diga del Gleno – 8 giugno 2014

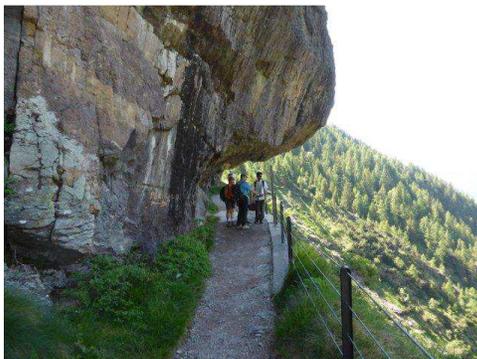
Escursione effettuata partendo dalla piazzetta di Pianezza (sentiero n° 411) vicino ad una fontana coperta. Si superano alcuni scalini che permettono di attraversare un prato delimitato da cavi metallici. Superato un faggeto si esce su una distesa erbosa nei pressi di una baita, seguendo una mulattiera che sale leggermente per poi proseguire in piano



**Foto di gruppo alla diga del Gleno**

per circa 100 metri in corrispondenza di uno spiazzo si lascia la mulattiera e si sale lungo il sentiero che entra nel bosco.

La salita è abbastanza ripida, si sale per comodi tornanti, costeggiando il tubo della condotta forzata, attraversando un rado bosco di pini mughi, larici e ginepri. Si raggiunge così la località "Pagaruli", contraddistinta da una costruzione in



**Il sentiero scavato nella roccia**

cemento, recintata, da cui parte la condotta forzata dell'acqua.

Il sentiero ora prosegue in piano contornando i ripidi fianchi della montagna soprastante. Questo tratto di sentiero è stato, in alcuni punti, ricavato nella viva roccia, per cui si possono notare le diverse tipologie di rocce, con punti panoramici sulla vallata e la Presolana, in questi tratti molto esposti ci sono delle protezioni con funi metalliche. Poco prima di raggiungere i ruderi dello sbarramento, guardando nel torrente si possono notare alcune marmitte dei giganti. Arrivati presso i ruderi della diga c'è ancora un piccolo sbarramento in cemento armato che forma il Lago di Gleno alimentato dal torrente Gleno. Questo laghetto alimenta la centrale idroelettrica di Povo.

Si attraversa il torrente tramite un ponte in acciaio e si risale il versante opposto fino alla sommità dei ruderi della diga. Da qui la vista spazia su tutta la vallata ed in



**La Presolana**

particolare sulla Presolana.

Dopo la pausa pranzo siamo scesi per lo stesso percorso, da Pianezza siamo andati a Schilpario dove abbiamo visitato il Museo Etnografico accompagnati da una guida. Il Museo è situato all'interno di un vecchio mulino, ove ci sono le testimonianze di com'era la vita quotidiana ed i lavori che si facevano per sopravvivere negli anni passati in tutta la Valle di Scalve.



**Il vecchio mulino che ospita il museo etnografico**

La Diga di Gleno (o meglio, quel che ne resta) si trova nella Valle del Gleno, valle laterale della Valle di Scalve, nel comune di Vilminore di Scalve in provincia di Bergamo. I resti della diga sono la testimonianza di un disastro avvenuto nel 1923, ricordato come il “disastro del Gleno”.

La continua richiesta di energia elettrica per lo sviluppo delle industrie locali, costrinse a costruire dove era possibile bacini di raccolta dell’acqua, per

alimentare le centrali idroelettriche. La Diga del Gleno, costruita nel 1920-22, sbarrando l’omonimo torrente, aveva appunto questo scopo, purtroppo dopo pochi mesi dalla messa in funzione e precisamente il primo dicembre 1923, una parte della diga crollò (80 metri su un totale di 250 metri di sviluppo) e l’acqua rovinò a valle travolgendo tutto ciò che incontrò sul suo cammino fino al Lago d’Iseo, causando parecchie vittime. Nei pressi dei resti della diga vi è il piccolo Lago di Gleno ed un’ampia valle verde che termina al passo di Belviso sotto il Monte Gleno.

Il profilo geologico della Valle di Scalve si presenta composto da due settori, suddivisi da una faglia. Il versante settentrionale (Alpi Orobic) è costituito prevalentemente da conglomerati ed arenarie del Verrucano Lombardo e dalla formazione del Servino. Il versante meridionale (Prealpi) è invece costituito da formazioni triassiche (Calcere di Esino e Calcere di Breno).

*Antonio Cerutti  
Alberto Moro*



**Il lago del Gleno**



# Escursione culturale naturalistica in Val Pogallo - 19 ottobre 2014



**L'Alpe Pogallo a quota 777 m.s.l.m. in Val Grande**

Il Parco nazionale della Val Grande è, dal 1992, l'area selvaggia più vasta dell'arco alpino. Consiste essenzialmente in due valli principali, la Val Pogallo e la Val Grande vera e propria. La Val Grande e la Val Pogallo sono divise da una catena montuosa non molto alta, ma complessa e dirupata. La stessa morfologia si riscontra tra la Val Grande e l'Ossola. A nord della Val Grande si trova la Val Vigezzo, che collega Domodossola a Locarno attraverso le Centovalli. Anche la parte orientale è delimitata da una

catena montuosa che separa la Val Pogallo dalle valli Cannobina e Intrasca. La Val Grande è un'area selvaggia detta "wilderness di ritorno". "Wilderness" inteso come territorio in cui la natura si evolve liberamente senza intervento umano, "ritorno" perché questa condizione è un fatto recente dopo secoli di utilizzo delle risorse da parte dell'uomo. L'Alpe Pogallo o più semplicemente Pogallo, ha rilievo nella storia della Val Grande per due avvenimenti: il grande disboscamento ed il "Rastrellamento" del giugno 1944.

All'inizio del 1900 Pogallo era denominata "la piccola capitale Verbanese del legname" (c'era una teleferica fino a Fondotoce per il trasporto del legname). I disboscamenti (in prevalenza alberi di faggio) si conclusero attorno al 1925. Il "Rastrellamento" fu un'azione punitiva dei tedeschi e fascisti alla ricerca dei partigiani della formazione "Valdossola" che si svolse in Val Grande e in Val Pogallo nel giugno 1944. L'esito del rastrellamento fu la distruzione di vari alpeggi (ne sono testimoni i ruderi che si vedono ancor oggi) e l'uccisione di diversi partigiani (a Pogallo c'è una lapide in ricordo dell'eccidio). Il percorso dell'escursione inizia dal parcheggio di Cicogna (723 m.s.l.m.). Si scende verso la valle e al primo tornante s'imbocca il sentiero per l'Alpe Pogallo. Il sentiero, che venne costruito da Carlo Sutermeister (ingegnere svizzero) che lavorò lungamente in Val Grande,



percorre la Val Pogallo lungo il torrente Rio Pogallo. Il sentiero, denominato "la strada Sutermeister", regala stupendi colpi d'occhio sul torrente, all'ombra del bosco di latifoglie (castagni, frassini e querce). Nel punto più basso del percorso s'incontra un ponte che attraversa un torrente laterale, con una bella cascata. Il percorso prosegue lungo il Rio Pogallo fino ad arrivare all'ampio terrazzo dell'Alpe Pogallo (777m.). Poco prima, sulla destra, si trova una piccola costruzione con la lapide in ricordo dei partigiani uccisi. Da Pogallo si segue l'indicazione per l'Alpe Caslu (946 m.), si sale nel bosco (prevalentemente di faggi) incontrando degli spiazzati, dove una volta c'erano le carbonaie (le carbunère) per ricavare il carbone dal legno. Proseguendo si arriva sui prati dell'Alpe Leciuiri (1311 m.). Dall'Alpe Caslu, punto panoramico sulla parte finale della Val Pogallo, si intravede anche l'Alpe Pogallo. Poi si

segue l'indicazione per l'Alpe Prà (1250 m.), dove c'è il Rifugio "La Casa dell'Alpino", e da qui si può ammirare una parte del Lago Maggiore e tutta la zona circostante. Il ritorno a Cicogna (732 m.) avviene lungo un sentiero con ampi tornanti.

*Antonio Cerutti*

# Rapporti tra Alpinismo e Ambiente

“Ragazzi si va a scalare sulla falesia di ghiaccio di Ceresole Reale! Praticamente non c'è avvicinamento!”

Ricordo benissimo la mia strana reazione quando lessi questo messaggio durante il corso ombra invernale 2014 degli istruttori della Scuola di Alpinismo CAI Corsico!



Pensai: “Come non c'è avvicinamento? Siamo a 180km da Casa...”

Ovviamente Damiano intendeva l'avvicinamento a piedi, una volta parcheggiata l'automobile. Questa situazione però mi fa sempre pensare e, da qualche anno, sono combattuto su come comportarmi di conseguenza.

Qui di seguito una breve analisi del problema che può essere allargato alla maggior parte delle attività out-door che svolgiamo in montagna.

L'ecologia è una scienza che si occupa di studiare i rapporti tra esseri viventi e ambiente circostante, in cui l'ambiente è rappresentato sia dalla componente abiotica (ovvero senza vita), sia dagli altri esseri viventi, l'insieme dei quali forma un ecosistema più o meno complesso.

Dopo questa breve e stringatissima definizione di “Ecologia” che potrebbe già essere ampiamente discussa, mi occupo ora di riassumere qualche mese di riflessioni personali su quali siano le interazioni tra ALPINISTI e AMBIENTE.

Il motivo che mi ha spinto a cominciare a raccogliere informazioni su questo argomento è la lezione che tengo spesso durante i corsi della Scuola di Alpinismo del CAI Corsico sommata ad un crescente entusiasmo nello studio personale delle interazioni tra esseri umani, delle induzioni/manipolazioni ad ampio spettro sull'uomo e delle interazioni uomo-ambiente.

Ho riassunto parte delle interazioni in un grande poster composto in 4 ore di disegno compulsivo e decisamente troppo incompleto e schematico.

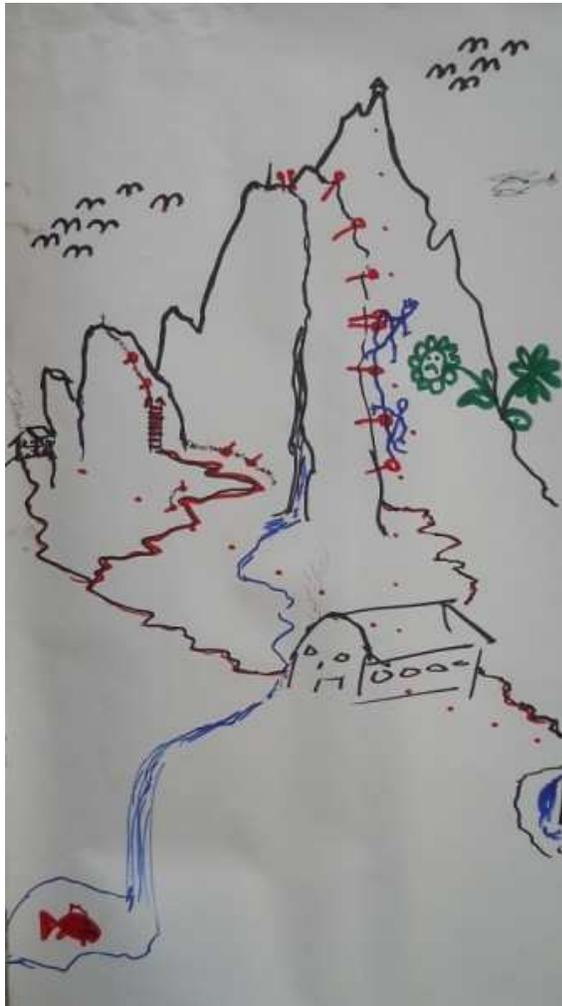
Il poster è scaricabile gratuitamente in HD su [scienzafacile.it](http://scienzafacile.it) e si può leggere in diverse direzioni, anche nella direzione in cui scorre l'energia, ma ora partiamo semplicemente da sinistra verso destra.

La montagna rappresentata schematicamente in figura è la Grignetta, la montagna “dei Lecchesi e dei Milanese” (le virgolette sono d'obbligo visto che la montagna non è nè mia nè vostra ma semmai le apparteniamo come dice il mio amico Toso) ma che gode anche di fama internazionale per la sua storia alpinistica, per la sua importanza geologica e per la sua bellezza.

E' facile notare nel disegno vari sentieri che portano ai rifugi e ai bivacchi, vie chiodate (a volte anche a spit o fittoni di acciaio inox incollati con resine sintetiche nei buchi fatti in parete col trapano!), sentieri attrezzati con catene e scalette cementate alla roccia.

Qualche fiore è scontento per il passaggio degli alpinisti, degli escursionisti, degli

elicotteri che riforniscono i rifugi e che ogni tanto soccorrono qualcuno/a. Il pesce nella pozza d'acqua è in crisi perché l'acqua che arriva dalla montagna è carica di sostanze "importate" dai frequentatori, c'è un po' di spazzatura e le grotte presso i rifugi,



utilizzate in passato come discariche, convogliano ancora acqua sporca nei torrenti.

Qualcuno gioisce di questo oltre agli alpinisti: ad esempio il classico stormo di Gracchi delle Grigne che decidono di volta in volta dove fare un buon pasto a base di avanzi e rifiuti, ecc, ecc.

Bene! Vogliamo fermarci qui?

Ve lo chiedo perché da quel che leggo e apprendo dalle normali letture, riviste e

dai discorsi che ascolto, mi pare che l'idea di Ecologia sia molto limitata e spesso associata all'ambientalismo. Si riduce allora a non buttare la carta, la lattina o chissà che per terra, non raccogliere quel bel fiorellino, non slittare con la ruota posteriore della mountain bike quando scendi dai sentieri e poco altro...

Ma questa non è mica ecologia!!!

I rapporti elencati qui sopra corrispondono a grandi linee a quelli di un Alpinista che abita sulla Grigna, arrampica nudo, senza attrezzatura personale e mangia quello che trova!!!

Sarà ma io che sono un corridore, un ciclista, uno scalatore seppur di modesta fattura, uno sciatore e comunque sempre un montanaro, di alpinisti così non ne ho mai visti!!!

Almeno vanno in giro vestiti e difficilmente si accontentano di capi di abbigliamento fatti di pelle di camoscio o di orso catturato sul posto, sia perché l'alpinista vuole un capo di abbigliamento alla moda, comodo, caldo o fresco a seconda del clima (il che presuppone una rete di trasporti di materie prime, industrie di lavorazione, colorazione, studio, ricerca, sperimentazione, una rete di vendita, ecc, ecc.) ma anche perché vestendosi di pelle di camoscio finirebbero tutti i camosci del mondo in un giorno solo e non basterebbero nemmeno.

Apprendo un po' di più il poster, si nota il parcheggio dei Piani Resinelli che ospita ogni giorno con picchi estivi e nei week end decine e decine di automobili.



Già, molto spesso gli Alpinisti sono prima di tutto Automobilisti che poi sfruttano il lavoro di altri automobilisti, anche solo per comprare il pane ai Piani Resinelli! Infatti deve almeno arrivare su la farina dai campi della Pianura Padana (sperando che arrivi da lì) per essere trasformata in pane. Figuriamoci per comprare una bottiglietta di plastica piena di integratori di sali minerali.

Di solito si pensa allo smaltimento come un problema, ma il primo problema è la produzione, poi c'è la distribuzione, poi l'utilizzo e infine lo smaltimento. Il tutto dà lavoro ma interagisce enormemente con il nostro pianeta.

#### ESPERIENZA:

Ho chiesto agli allievi quale fosse l'impatto dell'utilizzo dell'auto sull'ambiente e ovviamente mi hanno risposto: "L'inquinamento!".

E' vero, anche l'inquinamento, ma sono ormai del parere che questo sia un granello di sabbia rispetto al vero impatto dell'auto sull'ambiente! Mi spiego.

Un'automobile va studiata e prodotta e poi venduta. Nella produzione vanno inseriti i vari iter di rifornimento di materie prime e lavorazione delle stesse come vari tipi di metalli (per cui servono cave e miniere), plastiche per cui serve petrolio (lo stesso che serve per le bottigliette, per i vestiti e per i materiali da arrampicata), (per non parlare della produzione delle auto elettriche/ibride

con le loro quintalate di batterie ricaricabili).



Una volta che una macchina esiste, bisogna darle la possibilità di andare in giro. Essendo molte, le auto devono anche poter andare in giro in modo ordinato, quindi su una rete autostradale di una certa importanza.

Le strade vanno costruite, mantenute e amministrate (ovviamente non elenco le fasi e le risorse che rientrano nella lavorazione di strade, ponti, massicciate, gallerie, caselli che, conoscendo chi ci lavora, ho scoperto che sono più paurose di quanto immaginassi, anche dal punto di vista chimico e microbiologico del sottosuolo).

Una volta realizzato un progetto, la sola bozza della strada fatta con motoseghe, ruspe, bulldozer, fondamenta, separa irrimediabilmente e per quasi ogni forma di vita non umana l'ambiente che sta da un lato rispetto a quello che sta dall' "altro". Spesso vengono separate le zone di riproduzione di una specie da quelle di vita, oppure viene spezzettato, frammentato e diviso l' "home-range" (il territorio d'azione) di una specie che ha bisogno di un areale molto ampio. Semplicemente possono mancare le interazioni tra individui della stessa specie oppure di specie diverse, oppure vengono sbarrate le zone con risorse alimentari e idriche (Il tutto con una strada, una ferrovia, figuriamoci con una rete di comunicazioni).

Andiamo oltre.

Giù in Valsassina e nelle vicinanze del Lago ci sono cave, vecchie miniere (vedi sopra). Da qui vengono o venivano estratte le risorse per le costruzioni in cemento (i rifugi ad esempio, le funivie che si usano spesso per gli avvicinamenti) ma anche per i materiali metallici che si utilizzano comunemente in arrampicata su roccia e ghiaccio come chiodi, dadi, friends, moschettoni, piccozze, ramponi, viti da ghiaccio, ecc.

L'estrazione dei metalli, le cui interazioni (nonché l'impatto) sono estremamente complesse, oggi viene svolta soprattutto all'estero in paesi che danno "meno problemi" (che danno meno problemi a noi!).

Il materiale da arrampicata, normalmente viene studiato, prodotto e poi acquistato in molte città Italiane nelle quali vengono costruite anche palestre artificiali in cui gli alpinisti e i climbers, me compreso, si allenano. Il materiale viene distribuito e acquistato anche nel e dal resto del mondo e necessita di una rete adeguata di trasporti.

Per quanto riguarda le corde, gli imbraghi, i cordini, le fettucce, ecc., vale lo stesso per la distribuzione, ma la risorsa principale è il petrolio che già serve per costruire e muovere i mezzi di trasporto.

Dal petrolio, attraverso trattamenti fisici e chimici consecutivi (dal trasporto delle petroliere al riscaldamento nelle raffinerie, fino al trattamento in industrie chimiche specializzate), si ricavano le poliammidi (il materiale di cui son fatti corde, fettucce e la maggior parte degli accessori non metallici da arrampicata).

Sotto la Pianura Padana il petrolio c'è (o c'era) ma non basta di certo. Ormai è dalle grandi piattaforme oceaniche che si succhia l'oro nero. Per questo bisogna istruire geologi, bisogna costruire piattaforme e scavare in modo "sicuro". Le virgolette sono d'obbligo!!!

Possiamo arrampicare in relativa sicurezza, possiamo andare a fare una

gita su un ghiacciaio a 300km da casa in giornata o salire un monte di oltre 4000m in giornata senza essere dei supermen ma prendendo una funivia. Possiamo fare tante di quelle cose...

E lo possiamo fare solo perché spiliamo energia dalle risorse del sottosuolo.

Non so quanto durerà il petrolio.

Di certo ce n'è moltissimo. Per ora non ci sono problemi di durata e, per quanto vi inviti ad essere parsimoniosi e prudenti nel consumo delle risorse, non sono neanche certo che il riscaldamento globale dipenda da questo sperperare e bruciar petrolio MA...

Le risorse che stiamo utilizzando si sono sviluppate in un tempo di circa 200 milioni di anni e le stiamo consumando in una frazione di tempo irrisoria rispetto al tempo geologico in cui si son formate.

In rosso a puntini sul poster, spesso è rappresentato il cammino dell'energia che non va mai indietro. Va sempre nella stessa direzione, dai pozzi a noi e alle nostre attività. Poco conta se siamo Alpinisti, escursionisti o couch potatoes, ovvero amanti del soft, del divano e della televisione.

Provate a fare questo esercizio di pensiero per una qualsiasi attività nostra o dei nostri simili.

Vi renderete conto che **OGNI ATTIVITA' UMANA HA MOLTEPLICI E COMPLESSE INTERAZIONI CON L'AMBIENTE.**

Una delle lezioni che ho tenuto si è conclusa con una domanda da parte di un allievo: "Quindi? Come dobbiamo fare?"

Io ho risposto sinceramente, ovvero: "Non lo so! Ma possiamo cominciare a realizzare che dovremo pensare a una soluzione e scegliere diversamente per il futuro".

Nel frattempo partono in continuazione aerei dagli aeroporti europei per spedizioni in Patagonia, Perù, Nepal, ecc., ecc. E io che faccio? Gli auguro in bocca al lupo di tutto cuore anche se ammetto e comprendo che più lontani si va, più le

interazioni aumentano e diventano dendritiche...

...e il pescetto oceanico (nel poster in basso a destra!) sarà sempre più perplesso e sfortunato di quello delle pozze del torrente Pioverna in Valsassina

che scorre ancora relativamente pulito e poco contaminato...

E io non sono un santo. Ci vediamo in montagna! ...almeno ogni tanto!



**La vetta della Grignetta s'erge sopra un mare di nubi. Sullo sfondo il Grignone.**

*Stefano Rossignoli*

# MOUNTAIN FILM FESTIVAL



Sabato 31 ottobre si è concluso il Mountain Film Festival di MILANO con una bella serata di qualità e ricca di contenuti con la proiezione del film **The Great Shark Hunt** prodotto dai Ragni di Lecco con protagonista, tra gli altri, Matteo Della Bordella: ambientato in Groenlandia, narra della prima salita di una parete di estrema difficoltà (900 m.), dopo un avvicinamento in kayak e a piedi.

Il Festival è stato vinto da un film francese, **Sedna**, con soggetto lo sci estremo (discese vertiginose da montagne del circolo polare artico). Una menzione d'onore è andata ad un documentario italiano a carattere scientifico sul ritiro dei ghiacciai, **Sulle tracce dei ghiacciai-Missione in Alaska**: i registi sono venuti a ritirare i premi dalla Francia e da Grosseto.

In chiusura c'è stato lo spettacolo originale della "Compagnia delle Chiavi": una riflessione sul rapporto tra uomo e montagna attraverso l'arte (teatro, musica, lirica). L'attore-alpinista sul palcoscenico ha recitato alcuni pensieri di Dino Buzzati sullo stesso argomento, che - guarda caso - anch'io avevo citato nel mio libro "La mente e i luoghi".

La manifestazione ha avuto un ottimo successo di pubblico e di critica, superando i confini milanesi: circa 100 film in concorso provenienti dall'Italia e da 16 paesi europei. Il Cai Corsico ha avuto un ruolo importante nella diffusione dell'evento con tutti i mezzi a disposizione.

*Enzo Concardi*

## Il sogno americano

Il nostro viaggio parte dall'aeroporto di Linate verso le ore 8 del mattino. Arriviamo puntuali a Londra e prendiamo il volo per San Francisco dove arriviamo verso le 14,30 locali.

Sono felice perchè il viaggio è andato bene, così pensavo, avevo programmato nella mia mente cosa fare nel pomeriggio per la città di San Francisco che già conosco per un viaggio precedente.

Mi immagino già sul cable car percorrendo i saliscendi delle strade di San Francisco, purtroppo al controllo dei passaporti quello di Lucia non funziona, lo strumento che legge i passaporti da errore o comunque c'è qualcosa che non va. Panico, conoscendo gli americani, che sono attenti alla sicurezza e diffidano di tutti e di tutto, penso che ci rimandino in Italia.

Ci invitano ad andare in una stanza, ci fanno sedere e ritirano il passaporto di Lucia, passa il tempo e non ci dicono nulla, addio al cable car e a San Francisco.

Nel contempo penso ai nostri bagagli, che fine faranno? Mi alzo per andare a prenderli ma vengo fermato al controllo, mi dicono che non posso uscire perchè sul modulo che abbiamo compilato sono stati segnati due passaporti, se non presentiamo due passaporti non si può uscire dall'aeroporto.

Incavolato e preoccupato ritorno alla saletta dove fortunatamente dopo circa 1 ora e mezzo, ci restituiscono il passaporto con una nota di validità.

Ora possiamo uscire e ritirare i bagagli, ci avviamo, i nostri bagagli non si vedono, non si vede nessuno, siamo soli, a chi chiediamo? domanda senza risposta, mentre cammino vedo in lontananza una grossa valigia, ma non le nostre. La preoccupazione aumenta, mi avvicino alla grossa valigia e con gioia vedo le nostre che erano nascoste alla vista dal valigione. Un grosso respiro di sollievo, le prendiamo e usciamo di corsa.

Un taxi ci porta all'albergo, sistemiamo i bagagli e via per le strade di San Francisco dove contiamo di fermarci 2 giorni, il tempo per rivedere la città e luoghi a noi conosciuti ma molto belli e altri non conosciuti.

Le strade di San Francisco non sono riposanti con il loro saliscendi, passiamo per China Town,



proseguiamo per arrivare al Pier 39 dove osserviamo i leoni marini che riposano alla faccia dei tanti turisti come noi che li fotografano, giriamo per i vari negozi alla ricerca di qualche acquisto.



Ceniamo al Pier 39 (molo n 39) con vista e tramonto sul Golden Gate, pensando all'inizio del nostro lungo viaggio che ci aspetta attraverso luoghi e storia del WEST americano.



Al mattino ci incamminiamo per andare a Alamo Square che offre un panorama da cartolina su San Francisco, godiamo dello splendido panorama sotto un sole splendente seduti sui verdi prati. Davanti a noi ci sono le famose “sette sorelle”, non sono altro che sette ville.



Ripartiamo per Market Street, capolinea del cable car dove troviamo una coda molto lunga, ma vale la pena di aspettare. Nel contempo filmo e fotografo la tipica manovra che gli addetti al lavoro effettuano per cambiare direzione di marcia.

Dopo circa 1 ora di attesa saliamo sul cable car, rimango in piedi all'esterno per fotografare e filmare le strade di San Francisco.



Scendiamo alla fermata di Lombard Street, la percorriamo tutta in discesa attraverso scalinate e fiori, fotografando e ammirando questa meravigliosa strada.



Al termine ci incamminiamo per Ghirardelli Square, arriviamo un po' stanchi per il sole caldo, ci sdraiamo sui prati verdi e puliti ammirando il mare e in lontananza il Golden Gate.

Ceniamo vicino al Pier 39, dopo cena ci avviamo a piedi verso il nostro albergo dove arriviamo stanchi per i vari saliscendi delle strade di San Francisco, ma felici per aver trascorso una stupenda giornata.

Al mattino il taxi ci porta all'agenzia dove abbiamo prenotato la macchina. Dopo aver sbrigato le varie pratiche ci consegnano le chiavi, ci avviamo al posto

indicato e con sorpresa troviamo una Dodge rossa lunga quasi 5 mt e con un motore da 2400 cc, sinceramente pensavo di avere una utilitaria non una macchina per 5 persone, noi siamo solo in due, viaggeremo comodi.



Con la macchina ci forniscono anche il navigatore (pagato 70 dollari) che ci aiuterà non poco nel nostro viaggio. Partiamo, il navigatore non riesce a prendere alcun satellite, mi dico: ora dove vado? Mi avvio lentamente, le strade sono larghe pertanto tutti mi possono superare, dopo qualche Km ecco che funziona, mi dice di girare a destra dopo 0,200 miglia, peccato che noi siamo abituati ai Km per cui sbaglio a girare, mi dice di tornare indietro, faccio una manovra da italiano, se mi vede la polizia californiana mi ritira macchina, patente e mi manda a fare un corso di guida. Fortunatamente non c'è nessuno, dopo qualche tentennamento e aver sistemato il navigatore con i Km, riusciamo ad uscire da questa grande città.

### **YOSEMITE PARK.**

Arriviamo nel primo pomeriggio all'albergo El Portal con un caldo torrido, sistemiamo i bagagli e corriamo in piscina a rinfrescarci.

Nel tardo pomeriggio decidiamo di entrare nel parco per fare un giro veloce. Nello Yosemite è nata l'arrampicata moderna e dove sono state superate difficoltà non ancora raggiunte in Europa.

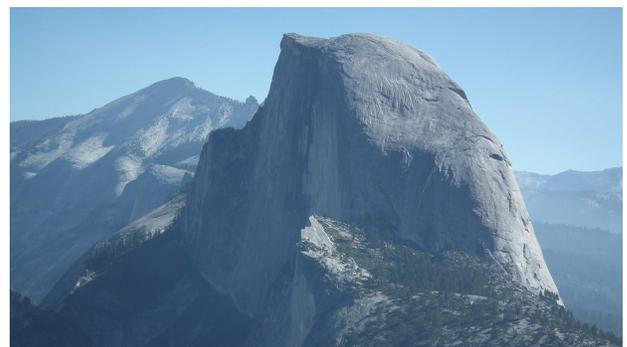
All'ingresso acquistiamo il pass annuale (al costo di 80 dollari) che ci consentirà di visitare quasi tutti i parchi che abbiamo in programma. Il ranger, gentilissimo, ci consegna varie documentazioni compresa la cartina del parco, facciamo un giro veloce, dato l'ora tarda e ci fermiamo sotto il maestoso El Capitan per fotografarlo al tramonto.



Ritorniamo all'albergo al buio, ceniamo presso il ristorante (una cena semplice e veloce).

Al mattino dopo colazione ripartiamo per il parco, decidiamo di andare a Glacier Point, i libri ne parlano bene per il panorama spettacolare a 360 gradi sul parco dello Yosemite. La vista sul monolito Half Dome è unica, la temperatura è gradevole siamo a circa 2200 mt.

Dopo aver fatto decine di fotografie e qualche acquisto, decidiamo di andare al Sequoia Park per vedere la sequoia più vecchia d'America, 12.000 anni, chiamata Grizzly Giant.





Nel pomeriggio andiamo allo Yosemite Village, sinceramente rimango un po' deluso, mi aspettavo di vedere arrampicatori da ogni parte, nemmeno l'ombra di un arrampicatore.

Di ritorno al nostro lodge andiamo al ristorante dove ceniamo meglio della prima sera.

### **DEATH VALLEY**

Al mattino ci alziamo presto, non riusciamo a fare colazione perché è tutto chiuso, paghiamo il lodge e partiamo per il Tioga Pass che si trova a circa 3000 mt, la meta è la Death Valley. La strada che sale al passo è bellissima, l'ambiente è maestoso, laghi, pareti di calcare che invitano a salire, mi pento di aver lasciato a casa le scarpette di arrampicata.

Ci fermiamo per una colazione in un ambiente tipico americano, mega caffè, grossa ciambella.

Superiamo il Tioga Pass, la strada in discesa è ripida e incredibilmente lunga, dopo qualche centinaia di km ci fermiamo al primo paese che incontriamo per il pranzo, prendiamo un panino e una bibita e ci mettiamo su una panchina di un bel parco all'ombra di una pianta.

Ripartiamo per la Death Valley, sono curioso di vedere questa valle dal nome poco allegro.

Ci fermiamo alle prime dune di sabbia che vediamo, scendiamo dalla macchina, un forte vento caldo ci investe, è come un phon gigante che ti spara aria calda in bocca, faccio 2 foto e poi rientro immediatamente in macchina per una boccata di aria condizionata fresca, viva il climatizzatore.

Le strade in questa valle sono semideserte spero che la nostra macchina non si fermi, i cellulari non prendono e passano pochissime macchine.

Nel primo pomeriggio arriviamo all'albergo chiamato Furnace Creek (il nome è tutto un programma). Scendiamo dalla macchina e ci accoglie un caldo secco incredibile, se hai un vestito bagnato ti si asciuga in pochi minuti.

Prendiamo la camera, bella e grande, l'aria condizionata non manca, altrimenti qui non si dormirebbe.

La prima cosa che facciamo è andare in piscina, io non amo molto l'acqua, ma fuori fa veramente caldo, mi tuffo sperando di trovare un po' di fresco ma anche l'acqua è calda....., accidenti qui è tutto caldo, ci sono anche i campi da tennis, ma chi ci gioca.

Verso il tramonto il caldo diminuisce, di poco, ma ci permette di visitare le dune di Zabriskie Point. Saliamo a piedi al punto di osservazione chiamato Dante's View, la strada da fare è poca ma a causa del caldo si fa fatica a camminare. Da qui si domina tutta la valle sottostante, il tramonto sulle dune è spettacolare, poca

gente nonostante il bel panorama, facile capire il perché.



## **LAS VEGAS**

Al mattino partiamo per Las Vegas, capitale del divertimento, dove trascorreremo la notte. Decidiamo di deviare dalla strada principale per inoltrarci nella zona più desertica.

Ci fermiamo per fare una passeggiata a piedi nel Golden Canyon. Sembra di essere in un film western dove si fanno le imboscate.

Procediamo per la valle sino a Badwater: è il punto più basso del nord America, siamo a meno 50 mt sotto il livello del mare.

Riprendiamo la macchina, il pensiero va sempre a lei sperando che non si fermi su queste strade dove su 100 km abbiamo incontrato solo una macchina, camminare per alcuni km è impossibile si rischia la disidratazione.

Nel pomeriggio arriviamo a Las Vegas, il caldo non ci abbandona, l'aria condizionata nei locali non manca mai.

La camera dell'albergo che abbiamo prenotato è bella e grande con vista sulla strip.

Lasciamo i bagagli in albergo e dopo aver fatto una doccia rinfrescante, usciamo per visitare la città, camminare per Las Vegas senza bere è impossibile.

La città può piacere e non piacere, sicuramente è unica, con i suoi mega alberghi e con sale da giochi piene di slot machine e con aria condizionata tale che in un frigorifero sarebbe più caldo.

Arriva il buio e la città è un mare di luci e sui marciapiedi vi sono numerosi spettacoli e musica, ceniamo in un ristorante tipico chiamato Bubba Gump, nome derivato dal famoso film Forrest Gump.



## **BRYCE CANYON**

Ci alziamo molto presto perché la strada per Bryce Canyon è lunga.

Arriviamo nel tardo pomeriggio sotto l'acqua a Bryce City. Il Lodge è bello, anche qui abbiamo una camera

grandissima e possiamo mettere la macchina davanti all'ingresso della camera.

Il Lodge ha uno store molto bello e un ristorante dove si mangia bene.

Al mattino la giornata è splendida con un cielo terso, partiamo per Bryce Canyon, lo spettacolo che si presenta ai nostri occhi è a dir poco stupendo, difficile da descrivere, guglie pinnacoli, colori intensi.

Ci fermiamo in tutti i vari viewpoint, sono punti panoramici con vista mozzafiato e tutti hanno nei pressi un posteggio per auto.

I pinnacoli hanno forme più disparate a secondo della luce del sole cambiano colore e variano dal giallo al rosso.

In lontananza si vedono nuvoloni neri, fortunatamente la pioggia non arriva, pertanto riusciamo a trascorre tutta la giornata tra questi meravigliosi pinnacoli. Le foto si sprecano, vien voglia di fotografare ogni singolo pinnacolo.

Soddisfatti torniamo a malincuore al nostro albergo dove ceniamo al ristorante del Lodge.



## **PAGE**

Partiamo presto da Bryce City verso la nostra nuova meta che è Page, una località forse tra le meno conosciute.

In questa località si trova il Lake Powell da cui nasce il fiume Colorado.

Arriviamo a Page nella tarda mattinata, facciamo un giro veloce in macchina dentro il parco del lago Powell. Entriamo gratis grazie alla nostra card dei parchi, la vista è bellissima.

Ci dirigiamo verso l'albergo prenotato per lasciare i bagagli. Con nostra sorpresa ci viene assegnato una suite senza costi aggiuntivi.



Verso le ore 13 andiamo a visitare il Canyon Antelope, una meraviglia della natura.

Dopo una attesa di circa 2 ore sotto un sole cocente e pagato l'ingresso con soldi contanti, gli indiani non accettano carte di credito, ci avviamo con la nostra guida indiana verso il canyon Antelope.

Il Canyon Antelope è più una frattura della terra se paragonato ad altri canyon americani, entriamo al suo interno tramite scale scoscese. Appena entrati nel punto più basso, scopriamo subito lo splendore di questo luogo, circondati da

arenaria ondulante e levigata. Il sole alto crea in questo Canyon giochi di luce incredibili, la roccia arenaria prende colori mai visti, che vanno dal rosa all'arancione e al rosso intenso, anche in questo meraviglioso luogo le foto si sprecano.

Devo ringraziare l'amico Mauro che mi ha consigliato di visitare questo Canyon.



Verso il tardo pomeriggio andiamo a vedere il tramonto a Horseshoe Bend, un stupendo meandro del Colorado.



Camminiamo per 10 minuti e all'improvviso ci si trova davanti a uno scenario meraviglioso, occorre stare attenti perchè non vi sono protezioni e il vuoto sottostante è impressionante, ci sediamo e con noi vi sono centinaia di persone che a loro volta aspettano il tramonto.



Ritorniamo alla macchina con le pile frontali e soddisfatti per aver visto un bellissimo spettacolo della natura.

La sera rientriamo a Page e ceniamo in un luogo dove si stava svolgendo una serata country locale, trovato casualmente.

Bella musica country anni 70, costine alla brace buonissime e birra locale ad un prezzo decisamente basso.

La giornata è finita bene.

## MONUMENT VALLEY

Partiamo al mattino presto da Page per Kayenta paese all'ingresso della Monument Valley.

La strada è lunga e con pochi luoghi abitati, arriviamo all'albergo nel primo pomeriggio, prendiamo la camera, sempre grande, lasciamo i bagagli e ci dirigiamo subito verso la famosa Monument Valley, non vedo l'ora di arrivare in questo magico luogo. Acquistiamo il biglietto d'ingresso che vale 2 giorni, qui la nostra card non vale. Posteggiamo la macchina e andiamo subito nel primo posto panoramico, lo spettacolo è a dir poco maestoso.

Dopo aver fatto numerose foto panoramiche, visitiamo lo store con tanti articoli indiani di buona qualità a prezzi un po' alti.



Dopo la visita allo store ci informiamo sui prezzi per fare il giro della Monument Valley con

le Jeep, ci chiedono 70 dollari a testa per un totale di 140 dollari, decidiamo di scendere con la nostra macchina nella valle.

Inizialmente la strada è un po' tortuosa, devo guidare molto piano, faccio qualche km ma data l'ora tarda e il buio da queste parti arriva presto, ritorniamo, faremo il giro della valle domani.

Arrivati in albergo ci prepariamo per la cena, non vi sono numerosi ristoranti, giriamo un po' sino a trovarne uno in un hotel. La gestione è tutta indiana (Navajo), la cucina è ottima ed è proibita qualsiasi bevanda alcolica.

Ci alziamo presto e partiamo per la Monument Valley per fare il giro completo con la nostra macchina, entriamo nella valle, arriviamo ai posteggi, uno sguardo al bellissimo panorama. Dopo un breve consulto

decidiamo di scendere, la strada è tortuosa ma percorribile, dopo qualche km migliora.

Il tempo è un po' nuvoloso, la sera precedente vi è stato un forte temporale. Entrati nella Monument Valley si ha la sensazione di essere nel set di alcuni film western famosi.

Il tempo migliora permettendoci di godere in pieno il meraviglioso e fantastico ambiente che ci circonda. Lungo la strada incontriamo alcuni villaggi indiani con il loro artigianato e cavalli che affittano per un giro nella valle.

Ci fermiamo in un punto dove il panorama è famoso per essere stato set di film western, non potevo mancarlo per fotografarlo, la vista spazia all'infinito.



Percorriamo l'ultima parte del giro della valle sino a ritornare al visitor center, ultimo sguardo ad un posto che non vorremmo mai lasciare e tristemente ci avviamo al nostro albergo.



## **GRAND CANYON**

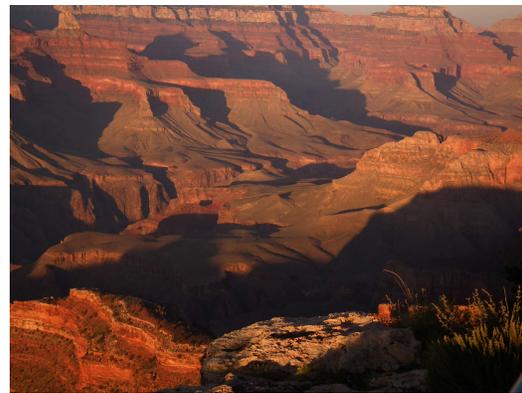
Come al solito ci si alza presto per avere una giornata lunga, ci aspettano due giorni al Grand Canyon. Percorriamo diversi km senza incontrare luoghi abitati e macchine, tengo sempre il serbatoio della macchina pieno, onde evitare di rimanere senza benzina a centinaia di km dal primo benzinaio. Prima di arrivare al Grand Canyon ci fermiamo lungo la strada dove si trova un belvedere a picco sul Colorado River.



Nel primo pomeriggio arriviamo al Grand Canyon. Lungo la strada ci fermiamo in alcuni viewpoints, il tempo è decisamente brutto, andiamo al visitor center per avere alcune informazioni e per capire come organizzarci per muoverci all'interno dell'immenso parco. Nel tardo pomeriggio andiamo a Tusayan per cercare l'albergo che abbiamo

prenotato, con qualche difficoltà troviamo il Canyon Plaza Resort, molto grande e con un giardino tropicale al suo interno e un buon ristorante.

Iniziamo la giornata con una colazione a base di muffin seduti davanti al giardino tropicale, verso le 8 partiamo per il nostro grande giro per vedere nei vari viewpoints il Grand Canyon. A Market Plaza prendiamo il bus gratuito che ci porta al Maricopa Point, da qui iniziamo a percorrere a piedi alcuni viewpoint sino a Hermits Rest lungo i sentieri nel bosco che fiancheggiano il Grand Canyon. La giornata è bellissima e il sole è caldo, fortunatamente nel bosco vi è un po' di ombra, da questi belvedere i panorami che si godono sono davvero grandiosi. Prendiamo il bus che ci porta al Mather Point dove ci fermiamo per vedere un tramonto spettacolare sul Grand Canyon.





A sera torniamo nel nostro albergo, la temperatura scende e per evitare il freddo decidiamo di mangiare al ristorante dell'albergo.

## **LAS VEGAS**

Stamattina ci alziamo e dopo colazione partiamo per fare l'ultima tappa del nostro meraviglioso viaggio. Lungo la strada per Las Vegas riusciamo a percorrere un centinaio di km di ciò che rimane della mitica Route 66, che parte da Chicago e termina a Los Angeles, per un totale di 2400 miglia. Su questo tratto di strada abbiamo trovato paesi con locali tipici e vecchi benzinai.



Nel tardo pomeriggio arriviamo a Las Vegas, andiamo nel solito albergo che oramai conosciamo bene, lasciamo la macchina e bagagli e dopo una bella

doccia usciamo per vedere alcuni grandi alberghi che non avevamo visto all'andata per mancanza di tempo.



Giriamo per questa vivace e calda città sino a tarda notte, le numerose attrazioni e luci la rendono unica. Ceniamo in un ristorante messicano, dopo cena ci fermiamo davanti all'albergo Bellagio per vedere i getti d'acqua che si muovono a suon di musica. Al mattino consegnamo la macchina presa a noleggio a San Francisco, che ci ha fatto compagnia in questo lungo e meraviglioso viaggio senza crearci alcun problema.

Giriamo ancora un po' per questa città poi torniamo in albergo per ritirare i nostri bagagli e partire per l'aeroporto dove prenderemo il volo per Miami e da qui un altro volo ci porterà in Italia. Passeremo due notti in volo, arrivando stanchi e assonnati a Malpensa ma felici per ciò che abbiamo visto e vissuto.



*GianMario Piazza*

# LA STORIA E' MAESTRA DI VITA

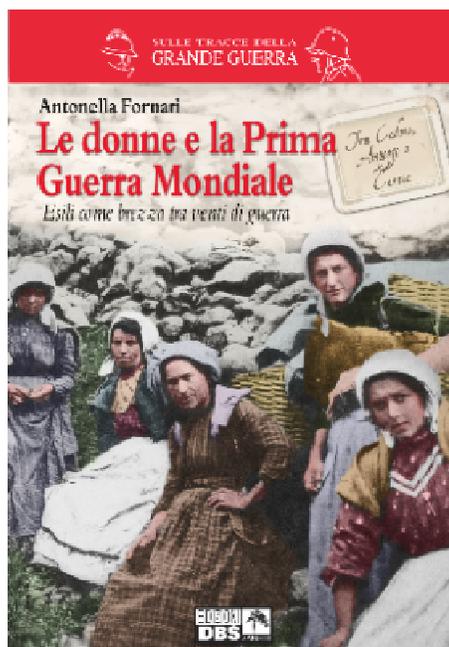
*Il 2015 è un anno di importanti ricorrenze:  
100° anniversario dell'entrata nella Grande Guerra dell'Italia  
150° della prima conquista del Cervino  
750° della nascita di Dante*

Dobbiamo mantenere la promessa fatta nell'editoriale dello scorso numero: dedicare un po' di spazio su *Radar* ai tre avvenimenti citati nel sottotitolo che si stanno ricordando in tutta Italia attraverso numerose iniziative. E spiegavamo anche le motivazioni: la *Prima Guerra Mondiale* si è combattuta su tante montagne; il *Cervino* fa parte della storia dell'alpinismo; la *Divina Commedia* di *Dante* parla anch'essa di montagne vere e simboliche. Mettiamoci dunque all'opera.

## BARACCA DI GUERRA SULLA CRODA DELL'ARGHENA

Veniamo da un 2014 che il Cai Corsico ha voluto dedicare alla donna in montagna (intensa serata con l'alpinista *Annalisa Fioretti*) per cui riteniamo di dare continuità al discorso parlando dei ruoli che la donna ha avuto durante il conflitto 1915-18, prendendo spunto dal libro di *Antonella Fornari: Le donne e la Prima Guerra Mondiale*, recensito da *Mondo C.A.I. Newsletter*, da cui riportiamo anche passaggi dell'intervista all'autrice. Si tratta di una storia in gran parte ancora tutta da raccontare, fatta di azioni che non ebbero mai la ribalta della cronaca ufficiale, ma che ne costituiscono la trama silenziosa e nascosta. *Antonella Fornari* ha ricostruito alcune di queste storie tra **Cadore, Ampezzo e Carnia**, inseguendo le tracce sopravvissute nella memoria degli eredi, negli archivi privati, nei

luoghi stessi del conflitto. Il risultato è un volume di oltre 130 pagine ed altrettante fotografie in cui rivivono i mondi e le vicende delle "donne di guerra". Mamme, mogli, sorelle, vedove, bambine, alpiniste, donne-soldato: le loro vite irripetibili, il mistero della vita e della morte, il coraggio di esserci nonostante tutto. Spiega l'autrice: "... La forza del loro coraggio pulsa ancor oggi nelle testimonianze da loro lasciate, veri e propri segni di una presenza determinante nell'evoluzione del conflitto. Parlarne oggi a cento anni di distanza è un atto dovuto di rispetto, ma anche un omaggio a queste donne il cui amore per i propri



uomini e per la propria terra seppe oltrepassare la potenza dei politici e la prepotenza delle nazioni, seppe

cancellare il colore delle divise, riempì i fossi delle trincee perchè non ci fosse più divisione. C'è un simbolo per me di tutto questo: è una **camicetta di seta ricamata** che ho ritrovata in una **baracca di guerra a duemila metri sulla Croda dell'Arghena, in Cadore**. La donna cui appartenne non ha un volto, ma la devozione dell'uomo che la portò fin lì come una reliquia è la stessa di mille altri combattenti su entrambi i fronti ...".

*Antonella Fornari: "Le donne e la Prima Guerra Mondiale" - Edizioni DBS Zanetti.*

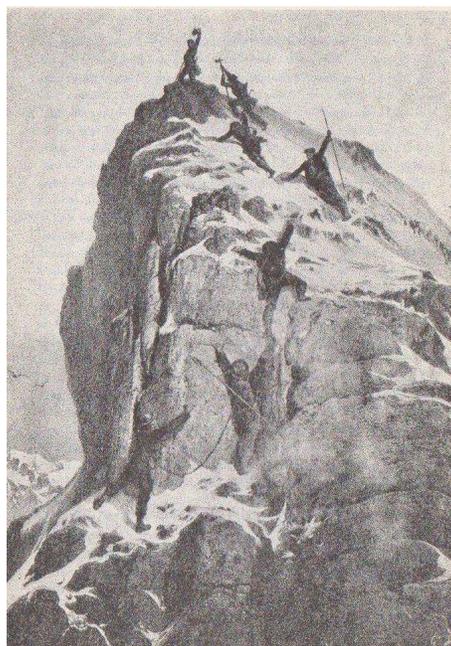
La nostra Sezione ha ricordato l'anniversario con un concerto tenuto al Teatro Verdi di Corsico, sabato 18 aprile 2015, affidato al *Coro ANA di Abbiategrosso*, diretto dal M.° Carlo Tunesi.

**LA "GRAN BECCA":  
PROTAGONISTI WHYMPER E  
CARREL**



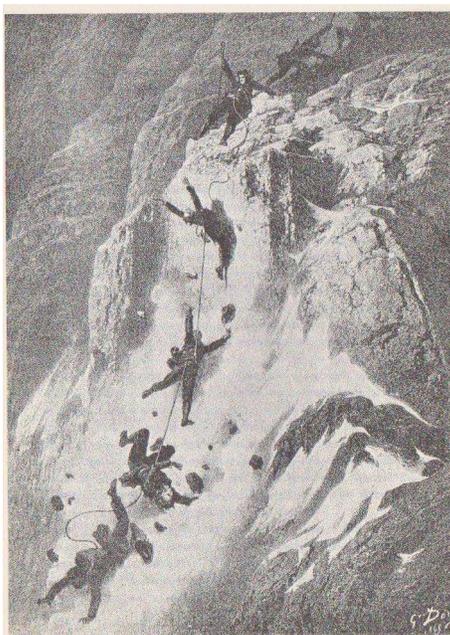
Qualche anno fa il Cai Corsico omaggiò i suoi soci di un prezioso volumetto: *The first ascent of the Matterhorn (La prima scalata del Cervino)* di Edward Whymper. E' la relazione ufficiale dell'alpinista inglese che per primo mise piede sulla vetta allora più ambita da tutto il mondo alpinistico. Il racconto fa

parte del libro *Scrambles amongst the Alps in the years 1860-69 (Scalate nelle Alpi)*, pubblicato a Londra nel 1893. In occasione del 150° anniversario dell'avvenimento si potrebbe andare a rileggerlo: comunque vi riassumiamo qui come andarono le cose. A quei tempi il **Cervino** era il simbolo evidente della montagna ideale, verso la quale si aprì una vera e propria 'corsa' per la conquista. **Whymper** si impegnò su di esso per cinque anni in almeno otto tentativi, finchè la vittoria giunse quasi facilmente, risultato di un romanzesco intrecciarsi di circostanze imprevedute. Il motivo di fondo fu l'incontro-scontro con **Jean Antoine Carrel**, la guida di Valtournenche che voleva arrivare per prima sul Cervino e che non era disposta a dividere la gloria con uno straniero, soprattutto dopo la fondazione del *Club Alpino Italiano* e l'apparizione sulla scena di un suo esponente, *Felice Giordano*, il quale



voleva ovviamente la vittoria italiana. Fu allora che Carrel rifiutò di guidare Whymper, che gli aveva proposto di tentare dal versante svizzero. In breve

tempo l'inglese riuscì a mettere insieme un gruppo di guide e alpinisti e il clima di competitività affrettò i preparativi, senza preoccuparsi dell'eterogeneità delle cordate. **Il 14 luglio 1865** la vetta fu raggiunta con rapidità e minori difficoltà del previsto, seguendo la **cresta est dell'Hörnli** e precedendo Carrel sul versante italiano di soli tre giorni, anche se occorre convenire che la **Cresta del Leone**, dal versante italiano, è più impegnativa. La nota tragedia avvenuta in discesa (morirono quattro dei sette alpinisti della spedizione), determinò in Whymper un profondo travaglio, aggravato dalle violente reazioni dell'opinione pubblica, fatti che lo



tennero lontano dalle montagne per ben 15 anni (*Fonte storica: Istituto De Agostini di Novara*). L'epopea del Cervino fu quindi, a ben vedere, una commistione di spinte ideali e interessi nazionalistici. (I disegni qui riportati sono litografie di **Gustave Dorè**, il famoso illustratore francese contemporaneo di Whymper).

## DANTE: IL COLLE DELLA SALVEZZA E LA MONTAGNA DEL PURGATORIO

In altre sedi si parlerà ovviamente più compiutamente della grandezza, universalità e storicità di Dante Alighieri, un **grande italiano** quando l'Italia come Nazione non esisteva ancora: qui ci limitiamo a dare il nostro contributo settoriale, vale a dire far emergere dal suo capolavoro - la **Divina Commedia** - *l'allegoria delle montagne*, viste dal sommo poeta come simbolo dell'ascesa dal male al bene con tutti gli ostacoli che occorre superare per giungere alla vetta. Un alpinista serio non potrà che riconoscersi nel cammino dantesco, per le visioni, le sensazioni e le verità dei suoi contenuti. Prendiamo, nell'immensa vastità dell'opera, due raffigurazioni: *il colle della salvezza* e *la montagna del Purgatorio*.

La prima, **il colle della salvezza**, è collocata nel *Canto I* della *I<sup>a</sup> Cantica*, ovvero l'**Inferno**. Quando Dante, all'uscita dalla selva oscura, vede la sommità del colle - simbolo della **faticosa ascesa** verso il bene, dell'espiazione, della purificazione - illuminata dai raggi del sole, comincia a sentirsi rinfrancato e, ancora incredulo della possibilità della propria salvezza, inizia l'ascesa del colle. Ma tre belve - una lonza, un leone e una lupa - allegorie della lussuria, della superbia e dell'avarizia, lo ostacolano nel suo procedere, così che egli **dispera di poter raggiungere la vetta** ed è sospinto verso il basso. A questo punto gli appare l'ombra di Virgilio (simbolo della ragione umana): *Quando vidi costui nel gran deserto, / "Miserere di me" gridai a lui, / "qual che tu sii, od ombra od omo certo!"*. L'antico poeta latino gli annuncia



che, se vorrà raggiungere la meta agognata dovrà **seguire un altro percorso**, visitando sotto la sua **guida**, il regno dei dannati e quello delle anime purganti: "*Ma tu perchè ritorni a tanta noia? / Perchè non sali il diletto monte / ch'è principio e cagion di tutta gioia?*". Oltre, affinché egli possa avere diretta conoscenza del regno dei beati, Virgilio dovrà affidarlo alla **guida** di Beatrice, simbolo della fede. Le espressioni in 'grassetto' contengono stati d'animo e concetti ben conosciuti dagli amanti della montagna ....

La seconda raffigurazione, **la montagna del Purgatorio**, occupa tutti i *XXXIII Canti* della *II^ Cantica*, sebbene essa appaia già al termine del *Canto XXVI* dell'*Inferno*, nel famoso episodio di **Ulisse** che arringa i suoi compagni a superare le Colonne d'Ercole: "*... Considerate la vostra semenza: / fatti non foste a viver come bruti, / ma per seguir virtute e canoscenza*", per poi andare a morire a causa di un turbine nato

in mezzo al mare alla vista di un monte: "*...quando n'apparve una montagna, bruna / per la distanza, e parvemi alta tanto / quanto veduta non avea alcuna*". E' appunto la montagna del Purgatorio che si profila agli occhi di Ulisse, indistinta nella lontananza: il naufragio avviene perchè egli stava per raggiungere un luogo a lui proibito, anima condannata a rimanere agli inferi come *consigliere fraudolento*. Qui Dante esprime lo stesso concetto di



**montagna sacra** presente nelle civiltà e religioni antiche rispetto alle vette più alte, quindi inviolabili (Himalaya, Ande ...). Nella Divina Commedia la montagna del Purgatorio si trova su un'isola situata nell'emisfero antartico: qui si incontrano le anime che devono purificarsi prima di salire al Paradiso. Ritorna ancora il concetto dell'**ascesa** verso l'alto e quindi **l'allegoria della montagna come educazione alla vita ...**

*Enzo Concardi*

# ILARIA, POETESSA DEL "TRAIL RUNNING"

*A colloquio con una donna che corre in  
montagna*

*un'attività fisica estenuante, ma non solo*

Conosco **Ilaria Pozzi** perchè lei lavora come educatrice al Centro Diurno per disabili di Settimo Milanese, nella filiale della Fondazione Sacra Famiglia (è laureata in psicologia dello sport), ed io mi reco lì settimanalmente ormai da anni per svolgere varie attività tra cui la partita a scacchi con un suo utente intelligente, ma in carrozzina: rientra nel mantenimento delle abilità cognitive attraverso l'uso del pensiero che impone un gioco altamente razionale.

Non ricordo come ho saputo della sua passione per la **corsa in montagna**, probabilmente parlando della mia passione per l'alpinismo. Così mi è venuta l'idea di intervistarla e di scrivere un articolo per Radar, per mettere in comune le cose interessanti che ha da dirci.

Ilaria – che abita a Bareggio - inizia a raccontarmi che è dal 2008 che pratica la corsa su strada (podismo), prediligendo le lunghe distanze. Ha corso ad oggi **40 maratone (!)** e tre volte la famosa – per gli addetti ai lavori – "100 km del Passatore". "Dal 2010" – dice - "mi sono appassionata alla corsa in natura sui sentieri di montagna ed ora pratico prevalentemente **trail running**. Il mondo di questa specialità è molto diverso" – continua – "da quello dell'atletica in genere, perchè ha uno spirito molto più di condivisione: certo la competizione non manca, ma si dà rilievo e importanza anche al cosiddetto "terzo tempo", cioè al dopo-gara in cui tutti insieme ci si siede a condividere cibo e spesso birra per reintegrare le energie."



**Marathon Trail Lago Como 19 settembre 2015**

Poi spiega cos'è esattamente il "trail running" e in che cosa si differenzia dagli altri tipi di corsa in montagna. Essendo la sua specialità una **corsa in natura**, prevede regole etiche tipiche di chi ama e rispetta l'ambiente montano: non gettare rifiuti a terra (le carte delle barrette, i bicchieri di plastica ...) e aiutare qualsiasi concorrente si trovi sul percorso in difficoltà, pena la squalifica a chi non presti soccorso. Le ho fatto quindi la classica domanda: "**Perchè corri in montagna?**" E lei ha risposto: "Difficile riassumerlo in poche parole, difficile esprimere le emozioni che ti dà un'alba o un tramonto sulle montagne; la pace e la tranquillità della notte illuminata dalle frontali che non incute paura, anzi rilassa; l'incontro con gli abitanti della montagna: un camoscio, uno stambecco che ti guardano o ti attraversano il sentiero; un pastore che ti offre un pezzo di formaggio fatto da lui; la soddisfazione di arrivare in cima ad un colle al fianco di quella croce o cippo di sassi che da lontano vedevi dal fondo della salita". E ancora: "Io amo le lunghe distanze,

quelle che ti permettono di non avere fretta, quelle che più che competizioni definirei *viaggi senza tempo*, in cui sai quando parti e non sai se e quando arriverai. Quest'anno ho coronato il sogno che rincorrevo da quattro anni: **"Ultra trail Mont Blanc!"** 170 km attraverso tre nazioni (Francia, Italia e Svizzera) con diecimila metri di dislivello positivo (in salita), chiuso tra le lacrime di gioia dopo 434 ore e 11 minuti di corsa, **seconda donna italiana al traguardo (!)**. Fatica? Tanta, ma l'emozione e la soddisfazione sono nettamente superiori; alla fine della gara tutti dicono *"mai più"* e dopo due giorni già si pensa alla prossima avventura: questa si chiama **passione**. E' chiaro che dopo queste parole non potevo non pensare alla poesia per intitolare l'articolo...

Ilaria ci spiega ancora i suoi allenamenti: lavorando ed essendo lontane le montagne da Milano, deve

accontentarsi di qualche corsetta sull'asfalto e di qualche pedalata in bicicletta in settimana e poi fuggire quasi ogni week-end in natura per qualche gara con amici, praticando il metodo *"gara allena per gara"*. Infine vorrei ricordare – anche se per lei la competizione non è tutto – alcuni risultati più che lusinghieri ottenuti: 1° posto al *"Morenic Trail"* (109 km – Torino, 2012); 1° posto al *"Montevecchia night trail"* (50 km – Varese, 2013); 2° posto all' *"Abbot's Way"* (125 km – Piacenza, 2013) ... e tanti altri piazzamenti significativi ovunque, che stanno ad indicare l'alto livello tecnico raggiunto. Brava Ilaria, questa si che si chiama 'emancipazione femminile'!

*A cura di Enzo Concardi*



